

LA FOTOGRAFIA

Operazioni finanziarie sospette cresciute del 6% a Brescia nel 2025

Il numero emerge dai report dell'attività della Unità di Informazione Finanziaria

L'ANALISI

ELIO MONTANARI

■ Una segnalazione di operazione sospetta non è un reato. Ma, quando nell'anno sono più di 3mila e tante erano l'anno precedente come anche quello prima, è il caso di prestare attenzione a queste segnalazioni, che arrivano all'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia (Uif) da intermediari bancari e finanziari, altri operatori finanziari professionisti, obbligati a portare a conoscenza della Uif le «operazioni sospette».

Rimane, infatti, elevato il numero delle Segnalazioni di Operazioni Sospette (Sos) in provincia di Brescia.

Il dato. E quanto emerge dai dati del 2025; un quadro nel quale la provincia di Brescia entra a pieno titolo con ben 3.341 Segnalazioni di Operazioni Sospette, collocandosi al quinto posto nella graduatoria nazionale, preceduta solo da Milano, Napoli, Roma e Torino. Ma non solo.

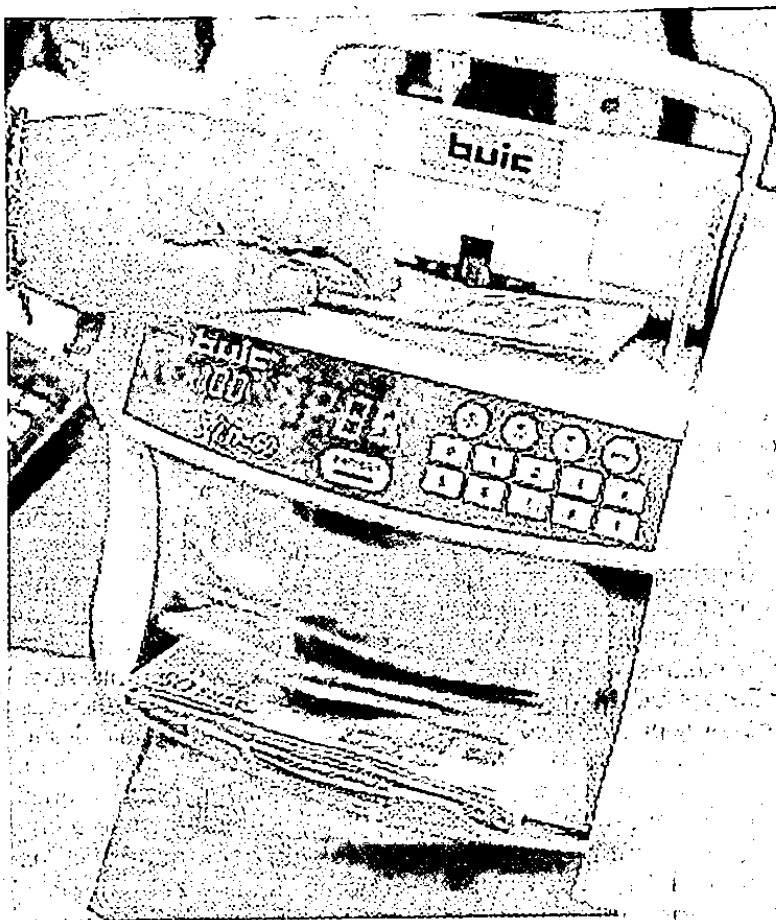
*La nostra città
alle spalle soltanto
di Milano, Napoli,
Roma e Torino*

Le operazioni sospette segnalate in provincia di Brescia, nel 2025, superano ampiamente le 3.142 ricevute nel 2024 (+6,3%), un valore che, anche in questo caso, colloca la nostra provincia al quinto posto

nel panorama nazionale, dopo le quattro grandi ma prima di province altrettanto popolate come Palermo, Bari e Catania. Le province limitrofe, paragonabili per dimensione demografica, ossia Bergamo e Verona, contano, nel 2025, rispettivamente 2.319 e 1.933 Segnalazioni di Operazioni Sospette, a fronte delle 3.341 di Brescia. Le Sos alla provincia di Brescia, nel 2025, rapportate alla popolazione residente, sono state 263 per ogni 100mila abitanti, a fronte delle 208 nella provincia di Verona e delle 207 di Bergamo. Ma, nel complesso delle province italiane, considerando Segnalazioni di Operazioni Sospette in rapporto alla popolazione residente, Brescia, (263) si colloca al 16° posto, preceduta da Milano (570 SOS x 100mila abitanti), Prato (542), Napoli (469), Reggio Emilia (424), Trieste (358), Crotone (353), Caserta (340), Roma (314), Biella (313) e, con valori superiori a quello bresciano, anche da Cagliari, Imperia, Siena, Rimini, Salerno e Firenze.

Ad alimentare il database dell'Uif è un'ampia platea di soggetti, costituita da intermediari bancari e finanziari, altri operatori finanziari professionisti, obbligati a portare a conoscenza della Uif, mediante l'invio di una segnalazione le operazioni sospette. Operazioni per le quali «sanno, sospettano o hanno motivi ragionevoli per sospettare che siano in corso o che siano state compiute o tentate operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo o che comunque i fondi, indipendentemente dalla loro entità, provengano da attività criminosa».

Il sospetto può essere desunto da caratteristiche, entità e



Soldi in nero. Una macchinetta conta banconote

natura delle operazioni, dal loro collegamento o frazionamento o da qualsiasi altra circostanza conosciuta dai segnalanti in ragione delle funzioni esercitate, tenuto conto anche della capacità economica o del-

*Complessivamente
si tratta di movimenti
non chiari per
101 miliardi di euro*

l'attività svolta dai soggetti cui le operazioni sono riferite.

La Uif fornisce i risultati degli studi effettuati alle forze di Polizia, alle autorità di vigilanza di settore, al Ministero dell'Economia e delle finanze, al-

l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, al Ministero della Giustizia, alla Direzione Nazionale Antimafia, Antiterrorismo, Direzione Investigativa Antimafia (Dia) e al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza.

A cosa servono. Giovanni Falcone diceva che bisognava seguire i soldi, «follow the money», per capire le mafie e la loro evoluzione, con la progressiva estensione della propria influenza nelle regioni del Nord. E, tra le Segnalazioni di Operazioni Sospette, di denaro ne circola tanto poiché, complessivamente, gli importi delle operazioni nel 2025 superano i 101 miliardi di euro.

Caffaro, LivaNova tratta per Colleferro Ma Brescia «avrà i suoi 245 milioni»

Il commissario: «La sentenza emessa dalla Corte di Cassazione è inequivocabile»

INQUINAMENTO

NURI FATOLAHZADEH

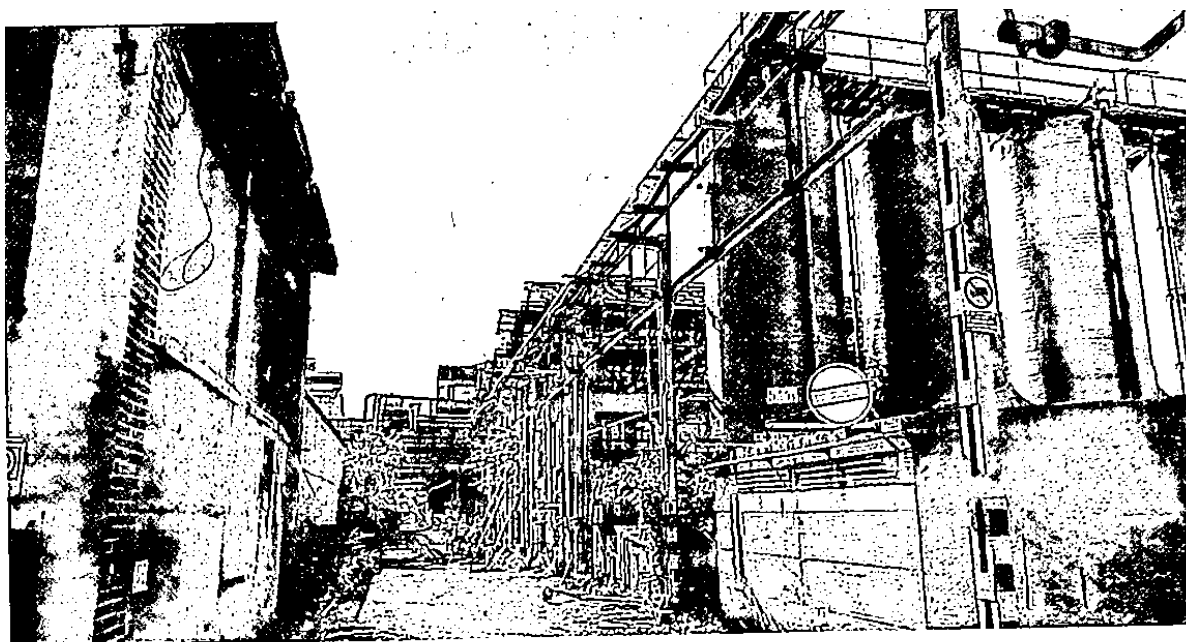
n.fatolahzadeh@gioaledibrescia.it

■ Mentre dentro l'ex stabilimento Caffaro le demolizioni e i test pilota avanzano, un'altra partita continua a giocarsi lontano dalle ruspe. È quella dei 453 milioni di euro (per Brescia, Torviscosa e Colleferro) che la Corte di Cassazione ha stabilito dovranno essere pagati da LivaNova per il disastro ambientale che non ha commesso direttamente, ma che di fatto - con la fusione per incorporazione - ha ereditato dalla galassia Snia-Caffaro. Una cifra enorme, definita nel febbraio del 2025, che oggi però non è ancora arrivata nelle casse dello Stato perché attorno alla sua ripartizione si sta consumando un nuovo fronte.

Al Ministero. L'ultima mossa porta la firma della multinazionale. Secondo fonti del Ministero dell'Ambiente, LivaNova ha proposto un accordo che avrebbe ridisegnato la distribuzione del risarcimento, chiedendo di escludere completamente dal conto il sito della Valle del Sacco (quello di Colleferro): secondo quanto riportato, infatti, la multinazionale ripete di non avere nulla a che vedere con la contaminazione di quell'area. La «mossa del cavallo» (la trattativa diretta per archiviare ogni contenzioso, stralciando Colleferro e pagando subito per gli altri due siti), comunque, pare proprio essere fallita. La società aveva messo sul tavolo una proposta per dividere i fronti (e per togliere dal conto del risarcimento gli 86 milioni destinati alla Valle del Sacco), ma Roma è intenzionata a bocciarla. Ma se così non fosse? Cambierebbe l'equilibrio interno della vicenda, ma non quello di Brescia. Il com-

missario straordinario del Sin, Mauro Fasano, sulla vicenda; taglia infatti corto: «Per Brescia in entrambi i casi non cambia nulla». La quota destinata al sito bresciano resta quella fissata dalla Corte di Cassazione: circa 250 milioni. Nei prossimi giorni è attesa soltanto la definizione dell'ultimo riconteggio relativo alla falda (per il Sin di casa nostra si dovrebbe trattare di 4-5 milioni in meno), ma, assicura il commissario, «la cifra spettante a Brescia non viene rimessa in discussione in alcun modo: evidenze e sentenze sono chiare».

Attesa. La vicenda parte dal lontanissimo. Il Ministero aveva promosso un'azione civile sostenendo che la responsabilità del disastro ambientale non si fosse fermata alle aziende ormai fallite del gruppo Snia, ma dovesse estendersi anche a Sorin, la società nella quale erano confluite le attività economicamente sane del gruppo (e dunque gli



Via Nullo. Uno scorcio della cittadella industriale, che si estende per 110 mila metri quadrati // FOTO STRADA - NEG



Al lavoro. Il commissario Mauro Fasano accanto a uno dei tunnel emersi durante le demolizioni e non mappati

utili di Caffaro) e che nel frattempo è stata incorporata in LivaNova. La tesi era semplice quanto decisiva: non si potevano separare gli utili dalle responsabilità ambientali. Dopo una lunga battaglia giudiziaria, culminata davanti alla Prima sezione civile della Cassazione, quella ricostruzione è stata accolta. I giudici hanno confermato il diritto dello Stato al risarcimento del danno ambientale, quantificandolo in oltre 453,5 milioni di euro complessivi per i tre Siti di in-

teresse nazionale di Brescia-Caffaro, Torviscosa e Colleferrato. A Brescia spettano circa 250 milioni. Una decisione che, oltre all'entità economica, ha un peso giuridico destinato a fare scuola. La Cassazione ha infatti escluso che il danno potesse considerarsi prescritto, osservando come la contaminazione prodotta dalla Caffaro abbia continuato a propagarsi nel tempo, che la multinazionale ne era a conoscenza e che gli effetti del disastro siano rimasti permanenti.

Oggi, quella sentenza entra nella sua fase più delicata: trasformare un principio di diritto in risorse effettivamente disponibili. Per Brescia, almeno secondo il commissario, la rotta resta invariata. Mentre nel sito si scavano i primi metri di terreno per preparare la bonifica, fuori dal cancello continua il lavoro degli avvocati.

Le ruspe hanno già iniziato il loro compito. I 250 milioni, invece, devono ancora cominciare il loro «viaggio».

Un giardinetto a Macclodio in memoria di Sergio Ramelli

Scoperta la targa dedicata allo studente del Fronte della Gioventù ucciso nel 1975

COMMEMORAZIONE

PIERPAOLO PRATI
p.prati@gornaledibrescia.it

— Oggi Sergio Ramelli, il 18enne studente milanese brutalmente ucciso da esponenti di Avanguardia Operaia nella primavera del 1975 per aver scritto un tema contro le Brigate Rosse, avrebbe compiuto 70 anni. Ieri il Comune di Macclodio, con il sindaco Simone Zanetti in prima fila, ha voluto celebrare la sua memoria e gli ha intitolato un giardinetto tra le villette alla periferia del paese: un centinaio di metri quadrati, quattro panchine, una fontanella e due altalene.

A contare, dicono, è il pensiero. A contare, in questo caso, sono anche le mani di chi lo ha idealmente consegnato. A scartarlo, al termine di una cerimo-

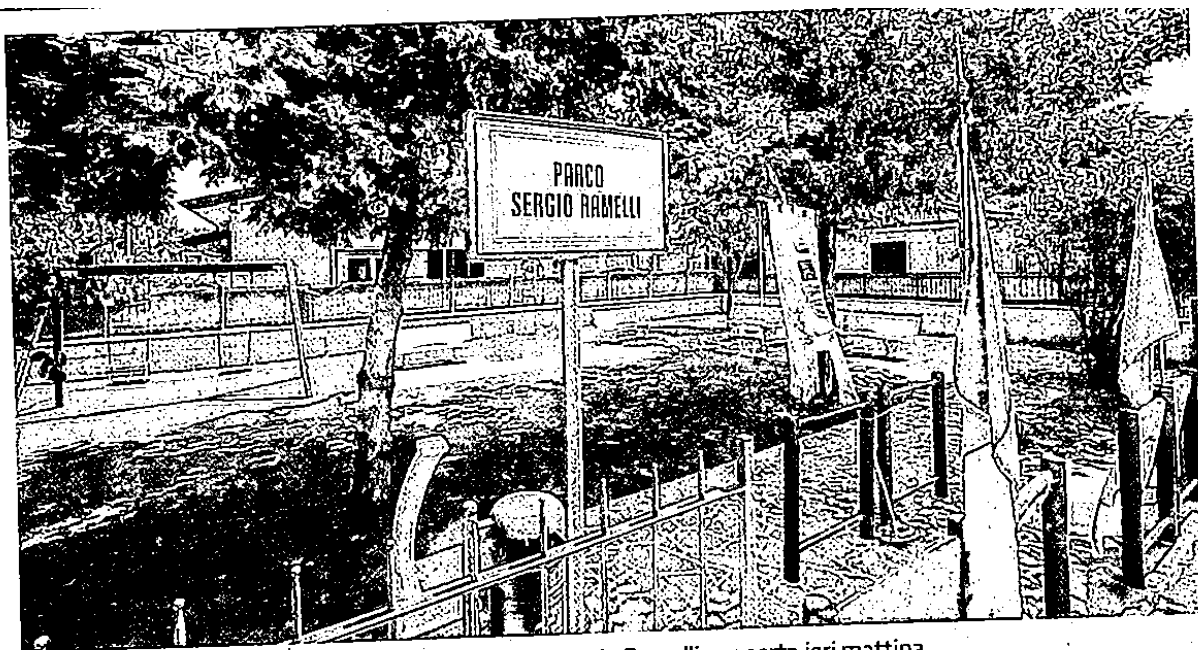
nia alla quale, forze dell'ordine incluse, hanno partecipato un centinaio di persone per lo più arrivate da fuori, è stata la sottosegretaria all'Istruzione e al merito del governo Meloni. Dopo aver affermato che Ramelli fu vittima dell'«antifascismo militante», dopo aver sostenuto che chi, come lei e lo stesso Ramelli, a quei tempi frequentava la sede milanese del Fronte della Gioventù subiva vessazioni e violenze quotidiane, do-

*La prossima targa
ad Orzinuovi
L'ha annunciata
il senatore Maffoni*

po aver sostenuto che la memoria debba andare oltre l'appartenenza, ma aver pure ricordato le diverse iniziative prese negli ultimi anni dalle istituzioni, tra francobolli e targhe, per onorare la sua, Paola Frassinetti

ti ha rivolto lo sguardo al cielo e parlato direttamente a Ramelli. «Ti abbiamo preparato una grande torta e le candeline sono tutte queste targhe, che significano memoria e ricordo. Quando diciamo che tu vivi nei nostri cuori, non lanciamo uno slogan sterile. Tu Sergio vivi davvero nei nostri cuori e ci dai la forza di andare avanti».

Presenti. Protetti da un massiccio cordone di sicurezza, con tanto di poliziotti in tenuta antisommossa appostati agli accessi di via Papa Giovanni XXIII, prima di lei, dietro al leggio posto all'ingresso del giardinetto, a partire dalle 10.45 si sono alternati esponenti di Fratelli d'Italia giunti da tutte le latitudini istituzionali. In paese, da giorni, girava voce che si sarebbero presentati anche Roberto Fiore, segretario di Forza Nuova, e pure un nutrito gruppo di remigrazionisti. Non è pervenuto il primo, non si sono pale-



Via Papa Giovanni XXIII. La targa dedicata a Sergio Ramelli, scoperta ieri mattina



Fratelli d'Italia. Il sindaco Simone Zanetti ed i suoi ospiti

sati i secondi. Così, dopo l'inno di Mameli, il primo a prendere la parola è stato Diego Invernici. Il consigliere regionale ha sostenuto che Sergio Ramelli è morto perché «era un nemico da uccidere, com'erano considerati tutti gli avversari politici di allora» e ha sostenuto che sia «doveroso ricordarlo, senza dare peso alle sterili polemiche di chi vuole riportarci al clima di odio di allora, che noi cerchiamo invece di allontanare».

Per l'europarlamentare Paolo Inselvini «Ramelli ha lasciato un segno molto indelebile. Sono contento che siamo qui a ricordarlo. La memoria - ha arringato - però si onora con l'azione. Ogni giorno dobbiamo ricordarci cosa voglia dire servire la patria, cosa voglia dire onore, cosa voglia dire disciplina, cosa voglia dire essere fedeli ai valori di Dio, patria e famiglia ed è questo che fa la differenza nel quotidiano».

Dopo il senatore Gianpietro Maffoni, che ha annunciato una nuova intitolazione a Ramelli nella «sua» Orzinuovi e si è candidato ad essere esempio per le nuove generazioni come esempio Ramelli è stato per lui, hanno preso il centro della scena il consigliere della Provincia Daniele Mannatrizio, che ha definito «giusta, non coraggiosa, la scelta di intitolare il parco a Ramelli, perché Sergio è stato vittima dell'odio politico», e il sindaco Zanetti.

Prima di affidare il finale a Paola Frassinetti, che ha ringraziato per essere venuta apposta da Milano per essere alla scoperta della targa, il primo cittadino di Macclodio ha invitato i presenti a onorare la memoria di Sergio Ramelli, «svilito e condannato da tutti perché per qualcuno avrebbe scelto il fronte sbagliato», non solo «partecipando alla commemorazione», ma «divulgando il suo esempio attraverso l'agire quotidiano».

Parola infine a don Tiziano, per la benedizione della targa, e poi tutti in municipio per chiudere la giornata con un aperitivo.